

Discepolo del suo Maestro

„un servo non è più grande del suo padrone”. San Pio accoglieva le persecuzioni perché esse sono il segno della sua fedeltà a Gesù. Nessuno lo voleva. Non lo volevano in convento, non lo volevano nella Chiesa. Noi invece lo abbiamo sempre voluto, solo che non potevamo dargli neppure il più piccolo aiuto. Veniva insultato e diffamato proprio dalle persone che dovevano essere riconoscenti a Dio per il grande dono che Gesù aveva fatto alla sua Chiesa.

San Pio non ha mai detto una sola parola contro nessuno di quelli che lo perseguitavano. A qualcuno che gli stava vicino con amore e venerazione qualche volta disse che soffriva molto perché vedeva la punizione di Dio cadere su quelle persone, perché hanno rifiutato Padre Pio dono di Dio. Non voleva neppure che venissero puniti per il male che gli facevano. Si offriva vittima a Dio per la loro salvezza. Era come Gesù, umile e paziente. Perdonava tutto a tutti e confidava nell'aiuto di Dio. Piangeva e si rattristava, però andava sempre avanti.

La tradizione teologica, spirituale e ascetica del Vangelo della sofferenza, fin dai tempi della chiesa primeva, ha sempre sostenuto che i Discepoli di Gesù devono seguire il loro Maestro nella sua passione.

San Pio meditava continuamente l'esempio che Gesù ci ha dato con la sua vita. Accettava tutte le umiliazioni e incomprensioni che gli uomini gli davano senza fermarsi mai. Lavorava per la salvezza delle anime nel silenzio della sua preghiera e nel dolore delle sue stimmate. Spesso desiderava morire. Non perché si era stancato di soffrire, alle sue grandi sofferenze non ha mai detto basta. Il motivo per cui desiderava morire era la sua umiltà. Quando vedeva che gli uomini e le donne per cui pregava e soffriva rimanevano ostili alla grazia della conversione, piangeva per il dolore di Gesù che soffriva per la perdita di tante anime. Allora diceva a quelli che gli stavano attorno: pregate che io muoia. Non poteva sopportare di vedere Gesù che soffriva. Si riteneva un servo inutile e incapace di compiere la missione del suo Maestro. Per questo voleva lasciare il suo posto a qualche altro discepolo migliore di lui.

Dio lo voleva partecipe della redenzione universale ed egli sentiva che il suo era un sacrificio inutile per non pochi uomini che non vogliono convertirsi nonostante tante grazie e tanto amore. Per questo diceva: pregate che io muoia. Quando vedeva che la sua preghiera di morire non veniva esaudita, domandava a Gesù che gli moltiplicasse le sofferenze perché non poteva sopportare di vedere il grande dolore del suo Maestro per la perdita di tanti uomini e donne.

Noi cristiani quando riceviamo il Battesimo entriamo nella morte e sepoltura con Cristo. L'immersione nell'acqua battesimale è segno e sacramento della nostra immersione nella morte e sepoltura del Signore. San Pio ha vissuto la realtà del Battesimo non solo come sacramento, ma mediante una immersione di tutta la sua vita, corpo e anima, nella morte e sepoltura di Cristo. Ogni giorno si immergeva realmente nel sacrificio di Cristo e partecipava a noi i beni della Redenzione che riceveva.

Gesù è morto per tutti. San Pio per opera dello Spirito Santo ha unito il suo sacrificio personale a quello di Cristo, per cui ha partecipato alla sua stessa Redenzione che è per tutti. Egli ha voluto l'Istituto secolare dei servi della sofferenza nella stessa dimensione in cui Gesù ha voluto la Chiesa. Pietro è il fondatore della Chiesa. Gesù non è stato l'ispiratore, non gli ha dato un suggerimento sul modo come doveva organizzare la evangelizzazione dei popoli. Gesù gli ha detto come doveva formare la Chiesa. Pietro ha capito bene che la Chiesa doveva essere soltanto al servizio del suo Maestro, cioè doveva essere strutturata in modo da consentire al Signore di rimanere nel mondo rimanendo nella Chiesa e di operare la sua Redenzione del mondo nella Chiesa e attraverso la Chiesa.

Gesù ha voluto che San Pio seguisse il suo esempio anche nel modo pratico di compiere la sua missione nel mondo. Egli ha ubbidito al suo Maestro quando ha voluto un Istituto secolare che gli consente di essere presente e operante nella Chiesa fino alla fine del mondo.

La missione di San Pio è un servizio alla Redenzione mediante il dono delle sue sofferenze. Nessun credente riceve la Redenzione per sé, poiché tutti siamo chiamati a partecipare alle sofferenze redentrici di Cristo mediante l'accettazione umile delle sofferenze della nostra vita. Ci sono molti che sono chiamati e verranno chiamati da San Pio a completare quello che manca alla passione di Cristo non direttamente come di solito avviene, ma completando con le proprie sofferenze quello che manca alla passione di San Pio. Entrando nella passione, morte e risurrezione di Cristo San Pio vuole unire a sé molti fratelli e sorelle. Mediante questa unione il sacrificio piccolo e disordinato che noi facciamo della nostra vita diventa puro, grande e meritevole come il suo. Diventa cioè quello stesso sacrificio che lui ha unito e in un certo senso identificato con quello di Gesù. Nel dono a Cristo della sua sofferenza, le nostre piccole sofferenze si purificano e diventano le grandi sofferenze redentrici di Gesù.

Anche in San Pio si applica lo stesso principio del Cristo totale. Gesù, dice San Agostino, è il capo della Chiesa, che è il suo corpo. Cioè egli è un membro della sua Chiesa. Gesù è il Cristo in tutti i credenti e insieme con i credenti.

Gesù stesso ha voluto che San Pio diventasse San Pio della Chiesa universale nei servi della sofferenza e insieme con tutti loro. Il Fondatore dei servi della sofferenza chiese a Padre Pio se doveva fare indossare un abito religioso alle ragazze che cominciavano allora a consacrarsi in una forma semplice e molto riservata. La risposta di Padre Pio fu un "no" chiaro, "dopo il Concilio verrà l'ora dei laici nella Chiesa". San Pio quindi non ha voluto un ordine religioso dove le comunità e le opere di carità sono ben definite nel luogo e nella organizzazione. Ha voluto un Istituto secolare dove i membri sono dispersi in tutte le parti della Chiesa. Essi mettono in pratica la spiritualità di San Pio. Mediante la loro unione alle sofferenze di San Pio essi gli consentono di essere presente e di compiere la sua missione nella Chiesa in tutte le categorie sociali, in tutti gli ambienti di lavoro umano e in tutte le forme di

Evangelizzazione. Nessuno ha mai pensato che il cristiano che vuole compiere la missione di Cristo nel mondo si deve sostituire a Cristo. Allo stesso modo i servi della sofferenza non si sostituiscono a Padre Pio. Prestano a Padre Pio una struttura umana nella quale e attraverso la quale San Pio possa essere presente e operare nel mondo.

Gli Apostoli hanno dato una struttura visibile alla Chiesa. Però la Chiesa è la Chiesa fondata da Pietro perché Cristo è presente e opera la sua salvezza. Cristo però opera anche fuori della Chiesa.

La Chiesa che diventa strumento di salvezza di Cristo nel mondo rimarrà sempre un mistero, cioè per noi è possibile soltanto capire qualcosa, quasi niente perché la Chiesa dove Cristo è presente e opera è semplicemente una verità di fede.

L'Istituto secolare servi della sofferenza partecipa in San Pio al mistero stesso della Chiesa. Le Costituzioni definiscono una struttura visibile. Però come queste persone nella loro vita spirituale modesta diventano strumento perché San Pio compia la sua missione nella Chiesa fino alla fine del mondo, rimane e rimarrà un mistero. San Pio, come Gesù, opera anche al di fuori dell'Istituto secolare.

“Voi sarete là dove sono io e riceverete la mia stessa gloria”, disse Gesù ai suoi Apostoli. Coloro che diventano apostoli di San Pio saranno dove si trova lui e parteciperanno alla stessa gloria che Gesù ha dato a lui. Il mistero della nostra unione con San Pio non è altro che il mistero di quell'amore grande con cui egli ama ciascuno di noi. In cielo egli non vuole essere distaccato dai suoi figli spirituali ai quali ha donato il meglio delle sue sofferenze. Il dolore che egli ci ha donato per amore a Gesù compie il miracolo della nostra unione a lui. L'amore di quel dolore offerto in espiazione per noi ha unito tutti noi a lui come una famiglia è unita al proprio Padre.